

Corpi produttivi e macchine viventi

Il corpo vivente come “misura” nella critica marxiana dell’economia politica

Laura Turano

Productive Bodies and Living Machines: the Living Body as “Measure” in Marx’s Critique of Political Economy

Abstract: This essay reconsiders the place of the individual in Marx’s critique of political economy. Against interpretations that hold that Marx’s mature critique neglects the individual, it argues that his economic critique continues to rely on a conception of the human being whose bodily finitude constitutes both an immanent measure of valorisation and an internal dimension of critique itself. The argument centres on a group of little-studied materials, particularly Marx’s physiological excerpt notebooks of 1876. Rather than treating these notebooks as evidence of a merely marginal interest, they are read here as continuous with Marx’s materialism, and as illuminating the tension between the value form and the material conditions that sustain it.

Keywords: Karl Marx; Labour-power; Body; Physiology; Reproduction; Metabolism.

1. Introduzione

In una lettera privata del 1965, Cesare Luporini esprime a Louis Althusser alcune riserve teoriche sulle tesi formulate in *Pour Marx*, in particolare sullo statuto dell’individuo nella critica marxiana. Attraverso la nozione di “rottura epistemologica”, Althusser sosteneva infatti che, a partire dal 1845, Marx avesse abbandonato ogni interesse antropologico per dedicarsi definitivamente alla “natura delle formazioni sociali e del loro sviluppo”¹,

* Sapienza Università di Roma (laura.turano@uniroma1.it; ORCID: 0000-0002-8934-7670).

Salvo diversa indicazione, le citazioni da opere straniere seguono le traduzioni italiane esistenti; laddove non ne esista una, la traduzione è dell’autrice.

¹ Si veda Althusser (2019, 508-509); la lettera è riprodotta anche in Magni (2019, 528-529). Sulla “rottura epistemologica”, intesa come mutamento della problematica teorica contemporaneo alla fondazione di una disciplina scientifica, e sulla nozione di problematica come unità specifica di una formazione teorica, cfr. Althusser (1965c,

rivendicando così la scientificità della critica marxiana e il suo irriducibile scarto rispetto a ogni filosofia dell'essenza².

Nel riconoscere la portata teorica dell'intervento, di cui pure condivide le critiche contro ogni forma di essenzialismo e di individualismo metodologico, Luporini ne rifiuta però l'assunto fondamentale:

Gli «uomini» – o il genere umano (*Menschheit* ecc.) – non è soltanto una rappresentazione ideologica (né speculativa): è anche un concetto scientifico. È un concetto scientifico dal punto di vista dell'evoluzionismo biologico ed è un concetto scientifico dal punto di vista delle «scienze storiche, sociali». Il marxismo lo subordina a quello di società (non direttamente ma attraverso la «economia politica») ma non lo fa scomparire.³

Tale posizione è motivata dal fatto che per entrare nei rapporti di produzione, gli individui debbano “esserci” almeno in qualità di “presupposto non solo originario, ma permanente” delle proprie determinazioni sociali⁴. Così inteso, il concetto di individuo è trattato come un'astrazione scientifica che isola analiticamente ciò che nella realtà storica si dà sempre come intreccio inscindibile di natura e società⁵.

In linea con la prospettiva di Luporini, la tesi qui sostenuta riconosce nella considerazione dell'individuo come *Naturwesen* una condizione necessaria a comprendere la critica marxiana dell'economia politica, facendo della permanenza di tale presupposto antropologico una dimensione inaggirabile del materialismo maturo. Nella forza-lavoro come merce socialmente determinata e tuttavia inseparabile dalla corporeità vivente, questa permanenza acquista infatti la propria determinazione economico-specifica. D'altronde, che la natura e la corporeità occupino un posto centrale

14-15, 50, 62). Sul passaggio da una problematica ideologica a una problematica scientifica e sulla conseguente ridefinizione dell'oggetto teorico, cfr. Althusser (1965b, 229, 231-232); sulla “lettura sintomale” come procedura propria della scienza marxiana, cfr. Althusser (1965a, 22-34).

² Per la critica delle letture continuiste di Marx e del sincretismo ideologico della vulgata marxista, si veda Althusser (1965c, 40, 55 ss.).

³ Luporini (1965, cit. Magni 2019, 519-520).

⁴ Cfr. *ivi*, 520. Una posizione simile attraversa l'opera di Sebastiano Timpanaro, che critica la rimozione del condizionamento naturale e biologico dell'uomo da parte di ampi settori del marxismo occidentale, in quanto, a suo giudizio, finisce per tradire l'istanza materialistica e ricadere in forme di idealismo incapaci di riconoscere la passività, la dipendenza e la finitezza biologica dell'essere umano (cfr. Timpanaro [1970, soprattutto 1-10, 16-18, 22-24, 43-45]). Timpanaro tende tuttavia ad attribuire a questa naturalità una stabilità molto maggiore di quella delle determinazioni storico-sociali, riducendone così, almeno in parte, la storicità (*ivi*, 30-31).

⁵ Sul carattere euristico e descrittivo di questa astrazione – che “non consente passaggi formali all'individuo sociale” –, cfr. Luporini (1974, 197).

nel pensiero di Marx è acquisizione di una letteratura recente e in rapida crescita, segno che la questione è tutt'altro che marginale⁶. A tale proposito, si coglie l'occasione per precisare che la presente lettura concepisce la natura – anche umana – come un processo dinamico e non-teleologico. Fra la riduzione del corpo a effetto dei rapporti sociali e la sua ipostatizzazione come sostrato inerte si apre infatti una terza possibilità, nella quale la naturalità dell'individuo vale sempre come condizione materiale, ma mai come principio di determinazione delle forme sociali.

Se la dimensione storico-sociale della soggettività trova il proprio terreno d'elezione nella critica dell'economia politica, la dimensione biologico-naturale resta enunciata e perlopiù sottintesa. Tale lacuna può tuttavia essere colmata grazie ad alcuni quaderni di estratti tenuti tra il 1876 e il 1882⁷. Il rilievo di questo *corpus* è tanto maggiore quanto la sua ricezione è rimasta profondamente diseguale: i quaderni fisiologici del 1876, editi per la prima volta solo in tempi molto recenti, non hanno ancora ricevuto una trattazione teorica sistematica, mentre gli estratti successivi sono stati studiati solo parzialmente e secondo tradizioni interpretative perlopiù separate. La presente ricostruzione ne propone una prima lettura congiunta benché selettiva⁸, motivata principalmente dalla cornice interpretativa

⁶ Si tratta di una costellazione teorica con cui questo saggio condivide più di una premessa, ma da cui si distanzia per l'oggetto e per le fonti. Laddove questi studi assumono la corporeità come fondamento di un'antropologia generale o come metabolismo tra società e natura, qui si intende invece mostrare come quella stessa corporeità effettivamente *operi* all'interno della critica dell'economia politica. Sulla ripresa della corporeità nel pensiero di Marx, cfr. Fracchia (2005; 2008; 2021); Mau (2023; 2026); nonché il filone della "frattura metabolica", che – da Foster (2000) a Saito (2017) – ha ricostruito l'ecologia marxiana attorno alla nozione di *Stoffwechsel*. Per un antecedente fondamentale di queste letture, cfr. Schmidt (1962).

⁷ I quaderni degli ultimi anni sono citati dalla *Marx-Engels-Gesamtausgabe* (MEGA²), quarta sezione (*Exzerpte, Notizen, Marginalien*), con indicazione del volume, della sigla del quaderno tra parentesi quadre e della pagina: MEGA² IV/23[A], IV/23[B] e IV/23[C] per i quaderni di fisiologia del 1876; MEGA² IV/25 e IV/27 per gli estratti successivi.

⁸ Il saggio isola volutamente l'asse biologico-evolutivo, qui analizzato, da quello etno-antropologico degli ultimi anni; restano inoltre sullo sfondo i coevi estratti economici e quelli di taglio più agrario ed "ecologico", la cui trattazione richiederebbe un lavoro autonomo. I due versanti principali appartengono tuttavia alla medesima costellazione teorica e al medesimo problema: se il primo mostra la persistenza materiale del vivente entro le forme sociali, il secondo mostra la contingenza e la pluralità di queste ultime. Per ragioni di spazio e di coerenza interna dell'argomentazione, il presente lavoro si concentra sul primo asse in modo selettivo, nella consapevolezza che soltanto un'analisi congiunta dei due versanti restituirebbe pienamente l'estensione del problema. Tale scelta non implica una gerarchizzazione teorica, ma una necessaria delimitazione del campo d'indagine, circoscritto all'argomento qui analizzato.

proposta dal saggio; più che ricavarne una dottrina positiva, l'intenzione è piuttosto quella di stabilire la funzione indiretta e non tematizzata che i quaderni assumono rispetto ai problemi della critica economica. D'altronde, in assenza di formulazioni compiute da parte di Marx, tali quaderni non autorizzano alcuna attribuzione delle dottrine in essi riportate; la loro utilità è piuttosto funzionale a mettere in luce a cosa Marx prestasse attenzione, quali dati selezionasse, quali nessi tracciasse fra un'opera e l'altra, e, in ultima istanza, che cosa avesse effettivamente in mente quando ricorreva a categorie quali forza-lavoro e ricambio organico (*Stoffwechsel*). Come si cercherà di dimostrare, riteniamo che ciò lo aiuti a determinare – su registri differenti – la non coincidenza tra la forma-valore e le condizioni materiali che permettono la riproduzione dei suoi presupposti.

Si precisa, inoltre, che lo studio marxiano delle scienze empiriche non implica un ritorno al naturalismo, né un cedimento positivistico rispetto al rigore critico conquistato negli anni precedenti. I dati forniti dalle scienze naturali vengono assunti dal materialismo unicamente entro una concezione storica e mediata della natura, mai come fondamenti esplicativi autonomi: concepire l'uomo come *Naturwesen* ha senso solo nella misura in cui rende storicamente visibile la riduzione dell'individuo a portatore astratto di una funzione produttiva⁹. Con ciò si vuol dire che proprio tale astrazione fa riemergere la naturalità dell'individuo come problema interno alla critica economica, investendo contraddittoriamente la forza-lavoro stessa: laddove il capitale la considera, infatti, una quantità astrattamente disponibile, può tuttavia consumarla soltanto nella corporeità vivente che ne fa da vettore. Qui, l'astrazione sociale della forma economica si scontra irrimediabilmente con la "misura" materiale del suo stesso presupposto organico.

A questo punto, conviene chiarire subito in quale senso si parli qui di "misura". Il termine non indica una semplice unità quantitativa, ma la proporzione entro cui una cosa può variare restando sé stessa (*Maß*)¹⁰. Sotto questo punto di vista, il riferimento a tale categoria ha uno statuto meramente ricostruttivo. Il saggio non attribuisce a Marx una dottrina esplicita del corpo come *Maß*, ma impiega la categoria hegeliana di misura per nominare la proporzione qualitativo-quantitativa implicata dalla

⁹ Cfr. K1, 382-385, 388, 392, 394, 398-399, 405, 534.

¹⁰ Il termine "misura" è qui impiegato nel senso hegeliano di *Maß*, ossia di "qualità quantitativa": non indica la grandezza in quanto tale, ma il rapporto determinato che definisce il limite entro cui una cosa può mutare quantitativamente senza perdere la propria identità qualitativa (cfr. Hegel [1812, 387 ss.]). Affermare che il capitale è "senza misura" significa dunque dire che è privo di una *Maß* oltre cui si modifichi qualitativamente.

riproduzione della forza-lavoro. Essa designa, qui, pertanto l'insieme delle proporzioni organiche entro cui una capacità vivente può essere consumata e nuovamente resa disponibile senza che vengano distrutte le condizioni della sua ripetizione.

Di contro, il capitale dispone senz'altro di criteri di quantificazione (*Maßstab*) e di una sua misura qualitativa (*Maß der Werte*), da cui non ricava però alcun principio interno di autolimitazione. Ciò significa che, pur utilizzando un lessico hegeliano per indicare una qualità sociale intrinseca al valore – atta ad esprimere la commensurabilità delle merci –, Marx non fa che applicarlo a una forma che può solo accrescersi senza, però, oltrepassare quantitativamente la propria qualità. In questo senso, il capitale non possiede alcuna misura, poiché la sua propria “misura” è la smisuratezza.

Da ciò discende l'ipotesi per cui nella *Maß* organica il capitale incontri il proprio limite e la propria contraddizione interna. Infatti, se la valorizzazione è strutturalmente governata dalla sua assenza di misura (*Abwesenheit v. Maass*)¹¹, la vita organica che ne è il presupposto resta, al contrario, vincolata a una misura fisiologica e metabolica ineliminabile: il capitale può dunque sussumere il lavoro vivo, ma non può consumarlo indipendentemente dal suo sostrato materiale senza consumare, al tempo stesso, le condizioni della propria valorizzazione.

2. Dall'essenza umana all'individuo

Prima di procedere, è bene ricordare che la struttura essenzialista che connota la riflessione marxiana fino al 1844, si rovescia nel 1845 a favore dell'organizzazione materiale della vita associata: la natura umana cessa di contrapporsi alla realtà come essenza separata e ne diviene una determinazione specifica, ossia quella “specificità generica” e storicamente determinata della soggettività che si costituisce come prassi. Ne deriva che “l'essere degli uomini” altro non sia che “il processo reale della loro vita”¹².

¹¹ È Marx stesso, in un'osservazione riassuntiva agli estratti da Kaufmann, a parlare di *Abwesenheit v. Maass in den Unternehmungen* a proposito della concorrenza, della sovrapproduzione e delle sproporzioni fra le diverse condizioni della produzione. Anche qui, *Maass* non designa una quantità, bensì la proporzione, il limite regolativo o il coordinamento sociale capace di commisurare l'ampiezza delle iniziative private ai mezzi disponibili, alle condizioni complessive della riproduzione e alla capacità di assorbimento del mercato. La sua assenza dipende dal carattere separato e concorrenziale delle decisioni d'investimento, per cui condotte individualmente razionali possono produrre, nel loro insieme, sproporzione e sovrapproduzione; cfr. MEGA² IV/25[I], 4.

¹² DI, 13.

Se questa affermazione non lascia particolari dubbi circa il suo significato, dedurne la scomparsa dell'individuo sarebbe un passo più lungo di quanto la critica marxiana non consenta, poiché nell'atto stesso di abbandonare l'uomo come principio normativo, in realtà definisce l'individuo in termini materialisti, ossia come il luogo del reciproco attraversamento di natura e storia. Ridurre pertanto il rifiuto dell'antropologismo¹³ a un rifiuto dell'uomo in quanto tale rischierebbe di riassorbire la differenza fra la materialità del vivente e le sue determinazioni all'interno del concetto di società o di mediazione sociale¹⁴. Prima di ogni altra cosa, del resto,

Il soggetto che lavora è un individuo naturale, un'esistenza naturale [...]; egli stesso non è soltanto il corpo organico, ma questa natura inorganica in quanto soggetto. Questa condizione non è un suo prodotto ma è preesistente; gli è presupposta come esistenza esterna a lui.¹⁵

¹³ Il campo teorico che Marx dismette progressivamente a partire dal 1845 si regge su un intreccio di antropologismo, individualismo metodologico e astoricità delle categorie, sostenuto per di più da un'assunzione empiristica del dato: sono i medesimi presupposti che, com'è stato mostrato da Heinrich (1999), la filosofia dell'essenza condivide esattamente con l'economia politica classica (si v. in particolare ivi, 169-70). A questo proposito, bisogna accennare al fatto che il superamento dell'empirismo non comporta, in Marx, l'abbandono dell'empiria, ma il rifiuto di assumere il dato nella sua immediatezza fenomenica come fondamento autosufficiente della teoria. Cfr. K1, 42-44; Mugnai (2021, 57-81). Rinunciarvi non equivale, dunque, a sacrificare l'uomo, bensì a rifiutare *quel* modo di costituirlo come soggetto e unità già presupposta, principio esplicativo e insieme criterio normativo dell'esistente. Ciò che ne subentra, allora, è un diverso regime di costruzione dell'oggetto, in cui l'individuo si determina adesso attraverso i rapporti che lo attraversano e le condizioni materiali che lo sostengono.

¹⁴ In altre parole, rinunciare all'essentialismo antropologico non equivale a sacrificare l'uomo, bensì a rifiutare *quel* modo di costituirlo come soggetto e unità già presupposta, principio esplicativo e insieme criterio normativo dell'esistente. Ciò che ne subentra è piuttosto un diverso regime di costruzione dell'oggetto, in cui l'individuo si determina attraverso i rapporti e le condizioni materiali che lo sostengono. Questa impostazione non è, del resto, puramente interpretativa, ma è Marx a formularla esplicitamente in G, 211-2, dove, contro ogni riassorbimento dell'individuo nella società, scrive: "Il considerare le cose dal punto di vista della società, non significa altro che trascurare le differenze che esprimono appunto il rapporto sociale (rapporto della società borghese). La società non è costituita da individui, ma esprime la somma delle relazioni, dei rapporti in cui questi individui stanno gli uni con gli altri. È come se uno dicesse: dal punto di vista della società, schiavi e cittadini non esistono: entrambi sono esseri umani. Tali essi sono piuttosto fuori dalla società. Essere schiavo e cittadino sono determinazioni sociali, relazioni tra gli esseri umani A e B. L'essere umano A in quanto tale non è schiavo. Schiavo egli lo è nella e attraverso la società".

¹⁵ G, 467.

La soggettività umana perde così le proprie connotazioni metafisiche per essere ricondotta “a una *fisicità* e *naturalità* primarie e irriducibili”¹⁶, le quali non precedono storicamente la socialità, ma indicano i processi materiali che nessuna forma storico-sociale può esaurire né produrre completamente.

Del resto, dire che l'individuo concreto non possa darsi al di fuori delle mediazioni che lo plasmano in quanto soggetto non è come dire che le mediazioni siano la causa esaustiva della materialità su cui operano¹⁷. Al contrario, è necessario comprendere come la reificazione delle determinazioni sociali proceda parallelamente alla soggettivazione dei suoi fondamenti materiali: benché sottoposta a leggi sociali oggettive, la soggettività concorre infatti alla costituzione della loro stessa oggettività¹⁸.

Così inteso, l'uomo non è semplicemente una parte della natura, ma ne costituisce al contempo un prodotto contingente e un agente attivo. Del resto, se la natura stessa è concepita come un processo storico e dinamico aperto, la naturalità dell'uomo non può che rimandare a un insieme di capacità e potenzialità biologiche che, incontrando condizioni storiche e ambientali determinate, danno luogo a forme sociali ogni volta specifiche. In breve, il materialismo marxiano sostituisce all'essenza umana il lavoro quale “forma di mediazione” specifica con l'ambiente, intesa come attività tecno-poietica che si radica anche nella costituzione fisica dell'essere umano¹⁹. Si tratta di una prospettiva che non oppone più natura e storia, ma considera la prima come condizione materiale della seconda, senza per questo sottrarla alla trasformazione storica.

In questa distinzione fra condizione naturale e determinazione storico-sociale si misura tutta la distanza di Marx dal naturalismo, in quanto riconoscere che l'uomo è anche un essere naturale finito non comporta attribuire alla natura una funzione ontologica, né tantomeno la capacità di

¹⁶ Luporini (1974, IX).

¹⁷ Proprio per questo una lettura limitata agli aspetti strutturali finirebbe per perdere di vista un punto essenziale del materialismo marxiano, che riconduce invero al medesimo movimento l'autonomia apparente delle forme sociali e il loro radicamento nell'attività umana che ne assicura l'esistenza: privilegiare il momento oggettivo significherebbe separare la società dalle condizioni soggettive della sua riproduzione, compromettendo così gli stessi risultati della critica dell'economia politica.

¹⁸ Luporini (1974, XV).

¹⁹ Se tutte le specie animali intrattengono un rapporto mediato con l'ambiente, quella umana assume un carattere specificamente tecno-poietico: “Gli uomini cominciarono a distinguersi dagli animali allorché cominciarono a produrre i loro mezzi di sussistenza, un progresso condizionato dalla loro organizzazione fisica. Producendo i loro mezzi di sussistenza, gli uomini producono indirettamente la loro stessa vita materiale” (DI, 8).

prescrivere le configurazioni storiche in cui quella finitezza verrà di volta in volta organizzata.

Per tutte queste ragioni, proprio perché l'uomo è vettore naturale e corporeo dei rapporti sociali e produttivi, la critica dell'economia politica deve chiedersi – o quantomeno avere in mente – cosa sia un corpo, quali processi ne regolino il consumo e la rigenerazione, ed entro quali proporzioni la sua capacità lavorativa possa ripetersi. È dunque nella richiesta interna alla stessa critica economica che i quaderni del 1876 e i materiali successivi trovano la propria necessità teorica.

3. Il piano storico-sociale: dall'estraniamento alla forza-lavoro

Per comprendere fino in fondo perché lo studio della fisiologia sia importante anche per la teoria del valore, occorre anzitutto osservare la torsione subita dalla categoria di estraniamento (*Entäußerung/Entfremdung*) nel passaggio dai *Manoscritti economico-filosofici* al *Capitale*. Nel 1844, uomo e natura costituiscono una realtà oggettiva unitaria in cui l'essenza umana si realizza mediante la trasformazione del mondo naturale; l'estraniamento designa qui lo scarto tra la potenzialità di questa realizzazione e la sua espropriazione capitalistica²⁰. A quest'altezza, Marx riprende da Hegel la centralità del lavoro come "oggettivazione" dell'azione umana ma la svolge al di fuori della coscienza: i processi di oggettivazione diventano produzione materiale di oggetti, mentre la struttura della soggettività assoluta viene trasferita al genere umano come processo storico di autoproduzione²¹.

Sarà solo più tardi, nei *Grundrisse* e nel *Capitale*, che il problema verrà riformulato alla luce della forza-lavoro. Qui l'estraniamento si riconfigura in termini oggettivi e storici²², per cui, se l'oggettivazione rappresenta un'invariante storica dell'attività umana²³, è solo nel capitalismo che essa diviene

²⁰ Cfr. OPM, 71, 77-79, 143; sul rovesciamento dell'oggettivazione in estraniamento nei *Manoscritti*, Quante (2018, 62); per l'ambivalenza terminologica fra *Entäußerung* ed *Entfremdung*, D'Abbiero (1970). Per una ricostruzione dell'evoluzione del concetto di estraniamento nell'opera marxiana, cfr. Elliott (1979, 317-362) e Musto (2010, 79-101).

²¹ Cfr. Quante (2018, 52-54); per un'analisi più ampia dei diversi significati assunti dal lavoro nei *Manoscritti* – come attività, processo e risultato –, Quante (2009, 233-246).

²² Per la trasformazione dell'estraniamento da categoria filosofico-antropologica a concetto storico-scientifico derivato dall'analisi dei rapporti capitalistici, cfr. Sève (1969); la sua iscrizione nella dinamica storicamente espansiva del capitale è discussa da Harvey (2023, 93-101).

²³ Cfr. K1, 75.

la forma predominante di questa oggettivazione come relazione sociale, ossia come specifico rapporto di proprietà che si manifesta nella vendita – per un tempo determinato – di forza-lavoro ad altri²⁴. Così intesa, l’estraniamento non si presenta più nell’opposizione immediata fra essenza e apparenza, ma si ridefinisce quale esito strutturale del modo di produzione capitalistico, ossia come dinamica interna ai rapporti di produzione in cui la separazione tra il lavoro e i suoi presupposti materiali costituisce la condizione necessaria della valorizzazione stessa.

Proprio tale trasformazione dell’estraniamento in rapporto formale e oggettivo determina dunque la cesura definitiva fra i *Grundrisse* e i testi del giovane Marx, laddove l’opposizione fra soggetto e oggetto, tematizzata nei *Manoscritti* come scissione dell’uomo da sé, si configura adesso come effetto strutturale del processo capitalistico²⁵. Al suo interno, infatti, l’uomo non si rapporta più immediatamente al mondo oggettivo naturale, ma si muove entro una realtà sociale che la logica del valore ha già strutturato e reso, per così dire, una seconda natura²⁶. Qui, la dinamica raggiunge il proprio esito paradossale, là dove il lavoratore, pur costituendo il presupposto vivente e imprescindibile della produzione, compare nel processo come un elemento subordinato, contingente, persino superfluo²⁷ rispetto alle condizioni oggettive della totalità economica, che gli si presenta come soggettività autonoma²⁸. Il processo produttivo si rivela così, nello stesso tempo, processo di estraniamento (*Entäußerung*) e di reificazione (*Verdinglichung*) della soggettività²⁹.

A partire da questa riconfigurazione, il baricentro dell’analisi del *Capitale* si sposta sul processo di autonomizzazione della forma-valore e sul-

²⁴ Cfr. G, 244-245; K1, 200-203, 209. Per il passaggio dalla semplice esteriorizzazione dell’attività all’espropriazione e alla vendita della capacità lavorativa, cfr. McLellan (1980, 120), Elliott (1979, 322 ss.) e Carver (2008, 48-49); Nicolaus (1973, 50) richiama il recupero, nei *Grundrisse*, del significato giuridico-economico di *Entfremdung*, mentre Zoubir (2018, 719) insiste sulla funzione immanente del concetto nella determinazione storico-sociale dei fenomeni economici capitalistici.

²⁵ A proposito della permanenza della dinamica dell’estraniamento nei testi maturi, entro una diversa configurazione teorica, Sève (1969), Mészáros (1970) e Ollman (1976).

²⁶ La “verità pratica” delle astrazioni e il loro imporsi agli individui come nesso sociale oggettivo emergono in G, 30, 191-192; per il feticismo, cfr. K1, 105-107, 114, 125. Il costituirsi della forma-valore come mediazione sociale autonoma e impersonale è discusso inoltre da Heinrich (1999, 306; 2012, 26-27) e Postone (1993).

²⁷ K1, 475, 480.

²⁸ Ivi, 34, 186-187.

²⁹ La reificazione è descritta come “personificazione dell’oggetto” e “oggettivazione della persona” in K1, 146; per le forme autonome del capitale come “feticcio automatico”, cfr. K3, 464-465, 472.

la struttura oggettiva del dominio capitalistico³⁰. Sebbene l'*Entfremdung* perda la propria autonoma operatività concettuale, la dinamica che essa designava viene ricollocata entro il dispositivo oggettivo della sussunzione, che ne esplicita la meccanica materiale. Mentre la sussunzione formale rappresenta il momento in cui il capitale ingloba rapporti di produzione preesistenti³¹, la sussunzione reale ne determina la ristrutturazione interna, modificando tanto l'organizzazione produttiva quanto la configurazione stessa dell'attività lavorativa³². Non si tratta di identificare senza resto estraniamento e sussunzione, ma di riconoscere che ciò che sul versante oggettivo si dà come riorganizzazione capitalistica del processo si traduce, sul versante del produttore, nella perdita di controllo sulle finalità, sulle condizioni e sui risultati del proprio agire³³. L'attività umana è così riprogrammata come funzione interna di un processo che la ordina indipendentemente dalla volontà dei suoi portatori, i quali vi compaiono ora come *ökonomische Charaktermasken*³⁴.

3.1. Lavoro astratto e forza-lavoro

A questo punto emerge la novità del modo di produzione capitalistico, nel quale il lavoro assume una determinazione specificamente sociale e astratta che lo costituisce come sostanza del valore³⁵. Il lavoro astratto, infatti, non consiste nella "quantità di lavoro" erogata nell'attività produttiva in generale, né risulta da una mera astrazione concettuale dalle caratteristiche materiali e dalle modalità esecutive dei singoli lavori: esso designa, piuttosto, la relazione sociale determinata entro cui i lavori privati si rapportano gli uni con gli altri³⁶. Proprio perché esclusivamente sociale, dunque, esso non ha a che fare nemmeno con la "proprietà naturale" del lavoro né con la "categoria fisiologica" del semplice dispendio di energia fisica; e tuttavia

³⁰ Cfr. K3, 464-465, 472.

³¹ Si veda K1, 533-535.

³² Si vedano K1, 413 ss., 451-452. A questo proposito, si v. anche Panzieri (1961, 53-72, in particolare 68); Di Lisa (1983a, 449); Raimondi (2018, 199-223; 2020).

³³ La ristrutturazione materiale del processo lavorativo propria della sussunzione reale emerge nell'analisi marxiana del sistema di macchine: cfr. K1, 413 ss., 451-452. Per la trasformazione della tecnica in dispositivo oggettivo di comando, si vedano inoltre Panzieri (1961, 68) e Raimondi (2018, 199-223; 2020).

³⁴ Cfr. K1, 109; 118; 181.

³⁵ Si veda K1, 70-71, 79; cfr. Heinrich (1999, 311-3).

³⁶ Heinrich (1999, 313). La distinzione fra astrazione sociale del valore e astrazione materiale derivante dalla semplificazione tecnica del lavoro è sviluppata da Di Lisa (1983a, 444-445).

non si identifica neppure con il “lavoro sociale” in generale, comune a tutte le società. Al contrario, esso si costituisce soltanto nel capitalismo, là dove lavori privati, indipendenti e qualitativamente differenti vengono ricondotti a grandezze commensurabili nella relazione sociale che equipara i loro prodotti come merci: già sottoposti nella produzione alla coazione del tempo di lavoro socialmente necessario, essi ricevono tuttavia soltanto nella realizzazione monetaria la convalida sociale definitiva come quote del lavoro complessivo³⁷.

L'equivalenza dei lavori privati non presuppone, evidentemente, che essi siano identici quanto a competenze, intensità o modalità di esecuzione, ma implica che tali differenze risultino irrilevanti nella relazione di valore, dove i lavori oggettivati nelle merci valgono come “dispendio di forza-lavoro umana senza riguardo alla forma del suo dispendio”³⁸. Ciò che il lavoro astratto indica non è dunque una specie particolare di lavoro utile, resa uniforme rispetto alle altre, ma propriamente la determinazione sociale attraverso cui lavori differenti acquistano nei loro prodotti una medesima oggettività economica³⁹.

Eppure, che il lavoro astratto non sia riconducibile alle proprietà materiali dell'attività lavorativa non implica che la forma-valore possa prescindere dalle condizioni reali entro cui opera. La questione è piuttosto quella di distinguere il modo in cui il valore riceve la propria determinazione sociale dall'insieme dei presupposti materiali da cui dipende la possibilità stessa della valorizzazione⁴⁰.

³⁷ K1, 105, 107. La collocazione dell'astrazione del lavoro fra produzione e scambio costituisce un punto controverso: Finelli (2014) tende a collocare l'astrazione del lavoro già nella produzione, mentre Heinrich (1999) insiste sulla sua costituzione *post factum* nello scambio. Qui si segue piuttosto Bellofiore (2018), che concepisce il valore come posto in forma latente e anticipatamente validato nella produzione, ma pienamente convalidato e manifestato soltanto nella circolazione monetaria; in una direzione affine, Bonefeld (2011, 475-479; 2018-2019, 206-224) riconduce l'astrazione reale alla coazione temporale già operante nella produzione, senza separarla dalla sua validazione nello scambio.

³⁸ K1, 70.

³⁹ Questo passaggio consente di sciogliere alcune ambivalenze del testo marxiano, nel quale il lavoro astratto sembra talvolta avvicinarsi al lavoro “semplice”, dequalificato e indifferenziato (ad es. *ivi*, 70-71, 77-78). Una simile identificazione trasferirebbe tuttavia l'astrazione sul piano empirico dell'attività produttiva, facendola dipendere dalla semplificazione operativa del lavoro o dalla sua omogeneizzazione tecnica, e ne oscurerebbe così la funzione nella costituzione del valore, con il rischio di ricondurre Marx entro l'orizzonte dell'economia politica classica. Decisivo, in senso contrario, *ivi*, 79, dove l'oggettività di valore è definita “puramente sociale”.

⁴⁰ Sul confronto con la ricostruzione della teoria del valore di Heinrich, e sui termini in cui il carattere specificamente sociale del lavoro astratto può essere accolto senza ri-

Chiarita la costituzione sociale del valore, resta infatti da spiegare come esso possa accrescersi, poiché tale accrescimento presuppone la comparsa sul mercato di una merce particolare, il cui valore d'uso consiste precisamente nell'erogazione di lavoro vivo, ossia nella capacità di generare, nel consumo, un valore superiore al proprio valore di scambio: la forza-lavoro⁴¹.

Diversamente dalla prestazione lavorativa, essa è attività in potenza⁴², e in quanto tale può essere formalmente scambiata sul mercato fra soggetti giuridicamente liberi: in questo senso, il capitalista non acquista lavoro già compiuto, ma “l'insieme delle attitudini fisiche e intellettuali che esistono nella corporeità, ossia nella personalità vivente d'un uomo, e che egli mette in movimento ogni volta che produce valori d'uso di qualsiasi genere”⁴³. Se tale distinzione rende possibile la compravendita della forza-lavoro come nuda capacità lavorativa e come tempo di lavoro potenziale, ciò che il capitalista consuma è tuttavia il lavoro vivo, la prestazione mediante cui si appropria dello scarto tra il tempo di lavoro necessario a riprodurre il valore della forza-lavoro e la durata complessiva della giornata lavorativa: vale a dire il pluslavoro erogato dall'operaio⁴⁴.

Decisivo è, a questo riguardo, che “l'uso della forza-lavoro è il lavoro stesso”⁴⁵, ossia che non può essere consumata indipendentemente dal suo portatore. Rispetto all'astrazione puramente sociale e non sensibile del lavoro astratto, la specificità della forza-lavoro dipende cioè dal legame immediato con la “corporeità vivente”⁴⁶ dell'individuo o, più precisamente, dalla separazione storica della soggettività produttiva dalle condizioni oggettive del proprio esercizio. Infatti, è soltanto perché il produttore è stato privato dei “suoi mezzi di oggettivazione e di realizzazione” che il capitale può riprodurlo come “fonte soggettiva di ricchezza, [...] astratta, che esiste nella pura e semplice corporeità dell'operaio”⁴⁷: spogliato di ogni esteriorità oggettiva, l'individuo trova nel proprio corpo la condizione primaria dello sfruttamento⁴⁸, e ciò nella stessa misura in cui le sue facoltà vitali sono l'unica merce di cui possa ancora disporre⁴⁹.

nunciare alla considerazione dei suoi presupposti materiali, sia consentito rimandare, per una trattazione più estesa, a Turano (2025).

⁴¹ K1, 641.

⁴² Ivi, 206.

⁴³ Ivi, 200.

⁴⁴ Si v. ivi, 250-251, 263.

⁴⁵ Ivi, 211.

⁴⁶ Ivi, 201.

⁴⁷ Ivi, 626.

⁴⁸ Ivi, 777-826, in particolare 823.

⁴⁹ Ivi, 267, 305-306.

Così intesa, ossia come merce immediatamente corporea, la forza-lavoro è quindi il punto in cui il processo di valorizzazione ingloba la necessità materiale della sua riproduzione: è in questo senso, infatti, che la “misura” diviene il limite immanente al processo, non come norma esterna, ma come determinazione del presupposto vivente da cui esso dipende.

3.2. Riproduzione, giornata lavorativa e corpo come misura

Ora, da quanto emerso, discende necessariamente che tale proporzione sia determinata dalla stessa riproduzione dell'individuo, la quale, appunto, è presupposto interno del processo produttivo, tanto che per Marx la “perpetuazione dell'operaio è il *sine qua non* della produzione capitalistica”⁵⁰. La merce acquistata non permane infatti come grandezza disponibile una volta per tutte, ma “si realizza soltanto per mezzo della sua estrinsecazione, si attua soltanto nel lavoro”⁵¹, e proprio per questo produce quel dispendio di “una certa quantità di muscoli, nervi, cervello, ecc. umani” che “deve a sua volta esser reintegrata”⁵². Al consumo produttivo deve pertanto corrispondere un consumo riproduttivo, affinché chi ha lavorato oggi sia “in grado di ripetere domani lo stesso processo, nelle stesse condizioni di forza e salute”⁵³. Ciò segnala una peculiarità che distingue la forza-lavoro da ogni altra merce e da ogni altro elemento del processo produttivo, ossia che non può essere accumulata in quanto tale ma dev'essere quotidianamente riprodotta⁵⁴.

La riproduzione non coincide, tuttavia, con il solo recupero fisiologico del singolo lavoratore. Nominarne le mediazioni è utile a mostrare come il passaggio dal singolo organismo alla disponibilità sociale della forza-lavoro sia storico e politicamente organizzato: è infatti attraverso la cura, la formazione, l'abitazione, la sostituzione generazionale e l'accesso ai mezzi di sussistenza che la capacità lavorativa viene riprodotta su scala sociale⁵⁵. Il capitale dipende da queste condizioni che può organizzare e sfruttare il più possibile, ma non generare da sé.

Sul terreno della giornata lavorativa tale dipendenza assume la sua forma più concreta e visibile, poiché il comando sulla forza-lavoro si esercita

⁵⁰ Ivi, 305-306.

⁵¹ Ivi, 203.

⁵² *Ibidem*.

⁵³ *Ibidem*.

⁵⁴ Ivi, 268.

⁵⁵ Ivi, 204, 438, 626-627.

anzitutto come comando sul tempo, ossia sulla quantità di ore in cui la vita dell'operaio può essere convertita in valore⁵⁶. Marx osserva a questo proposito che la giornata lavorativa, per quanto "fluida", incontra un limite massimo determinato da due ordini distinti di vincoli. In primo luogo, dal "limite fisico della forza-lavoro", giacché nell'arco delle ventiquattro ore l'operaio può spendere "soltanto una quantità determinata di forza vitale" e deve riposare, dormire, nutrirsi; in secondo luogo, da un vincolo "morale", dato dal tempo necessario "alla soddisfazione di bisogni intellettuali e sociali, la cui estensione e il cui numero sono determinati dallo stato generale della civiltà"⁵⁷. La distinzione isola due assi eterogenei del medesimo limite, ma non autorizza a contrapporre una parte sociale infinitamente plastica a una base biologica fissa e immutabile. Anche le capacità fisiche sono storicamente formate; ciò che non diviene per questo arbitrario è il rapporto organico fra attività, consumo e rigenerazione, che il capitale può forzare sul singolo corpo, ma non eliminare dal processo complessivo della riproduzione sociale.

Ora, proprio perché non può eliminarla, si è visto che il capitale assume, con la forza-lavoro, anche il limite materiale da cui essa dipende. Ciò non significa, tuttavia, che tale proporzione si converta nel principio regolativo della valorizzazione: il movimento di quest'ultima procede infatti convertendo ogni quantità raggiunta nel presupposto immediato di un nuovo incremento⁵⁸. Tale assenza di misura non costituisce un errore del sistema, ma esprime la *ratio* stessa del suo funzionamento; proprio per questo il limite non viene da fuori, ma sorge come sua negazione interna, coincidente col corpo che consuma⁵⁹.

La misura organica non costituisce, di per sé, un limite: fuori dal rapporto di valorizzazione è semplicemente la proporzione vitale di un organismo, estranea alla forma-valore. Limite lo diviene nella sussunzione,

⁵⁶ Ivi, 351. Cfr. Postone (1993, 332-333).

⁵⁷ K1, 266.

⁵⁸ Heinrich (2012, 26-27).

⁵⁹ In termini hegeliani, la finitezza corporea della forza-lavoro può essere pensata come *Grenze*, ossia come determinazione-limite costitutiva del vivente; inserita nel rapporto di valorizzazione, essa si presenta invece come *Schranke*, come limite posto quale ostacolo rispetto alla spinta del capitale oltre ogni misura raggiunta. Il suo oltrepassamento non comporta tuttavia la soppressione della corporeità, poiché questa resta la condizione stessa della valorizzazione: il capitale non può né assumerla come propria misura né abolirla, ma la forza incessantemente e la ritrova ogni volta come proprio limite immanente. Il movimento assume così la forma della *schlechte Unendlichkeit*, della "cattiva infinità", nella quale il superamento della *Schranke* non conduce alla vera infinità, ma alla sua continua riproposizione. Cfr. Hegel (1812, 124-135, 138-149); si veda anche Fulda (1974, coll. 875-877).

quando la forma-valore, dovendo consumare l'organismo, ne incontra la finitezza come barriera immanente: non perché la sussunzione produca tale misura, che è reale e le preesiste, ma perché la iscrive entro una dinamica rispetto a cui essa assume la funzione di limite⁶⁰. Prima di quel momento, la smisuratezza dell'uno e la misura dell'altro sono reciprocamente indifferenti.

L'argomento assume portata strutturale non perché il logoramento del singolo interrompa automaticamente la valorizzazione, ma perché il capitale dipende dalla riproducibilità di una popolazione capace di ripresentarsi come forza-lavoro: posto che soltanto il lavoro vivo è in grado di porre valore eccedente⁶¹, il consumo dei suoi portatori produce costi e tensioni che il capitale deve compensare, trasferire o differire⁶². D'altra parte, l'accumulazione produce sistematicamente la sostituibilità del lavoratore nella forma di una sovrappopolazione relativa, là dove l'esercito industriale di riserva fornisce alla valorizzazione il materiale umano sfruttabile sempre pronto, che consente di comprimere i salari, prolungare i tempi e scaricare sui lavoratori il costo del loro logoramento⁶³. Il capitale può perfino pagare la forza-lavoro al di sotto delle condizioni della sua riproduzione o importare forza-lavoro; ciò che non può fare è però abolire la necessità di una popolazione vivente capace di ripresentarsi come merce. La contraddizione viene dunque socializzata e differita nello spazio e nel tempo, ma non per questo risolta.

Pur non essendo neutri dal punto di vista normativo, i suoi effetti – miseria, sofferenza e morte prematura – non sono assunti come deviazioni morali, ma come esiti sistemici e ricorrenti della pressione esercitata dalla valorizzazione sulle condizioni materiali di riproduzione della forza-lavoro⁶⁴.

⁶⁰ Facciamo un esempio. Si pensi, con le dovute differenze, alla dislessia. Le caratteristiche neurocognitive che possono predisporvi non sono prodotte dall'alfabetizzazione; e tuttavia, in una società priva di scrittura, esse non esisterebbero come specifica difficoltà di lettura, né potrebbero essere riconosciute e nominate come tali. È l'assetto alfabetizzato, assumendo la lettura come competenza ordinaria, a renderle manifeste e a costituirle come scarto funzionalmente e socialmente rilevante. Analogamente, una determinazione reale può darsi come limite non isolatamente, ma soltanto entro il rapporto rispetto al quale opera come ostacolo.

⁶¹ K1, 267.

⁶² Ivi, 552-553.

⁶³ Ivi, 691-692 e ss.

⁶⁴ Sugli effetti del modo di produzione capitalistico si veda ivi, 300-306 (spec. 301 e 306), 575, 702-707 (spec. 702-703 e 706-707); per la documentazione empirica della ricorrenza, ivi, 715 ss.

Sotto questo punto di vista, la categoria del plusvalore manifesta una valenza propriamente antropologica: là dove, cioè, non designa più soltanto un'eccedenza quantitativa, diviene lo spazio in cui si rende visibile la riduzione del *bios* a strumento del capitale. Da semplice rapporto tra grandezze temporali, il plusvalore scandisce infatti la forma temporale dell'esistenza, traducendo il tempo della vita in tempo di lavoro disponibile. In altre parole, la "misura" astratta della valorizzazione – intesa qui come logica puramente quantitativa e anarchica imposta dalla concorrenza – sottrae corpi e natura ai propri cicli vitali per subordinarli agli imperativi quantitativi della produttività e del rendimento.

4. Il piano storico-naturale: fisiologia e storicizzazione del corpo

Alla luce di quanto emerso, è possibile affermare che la critica marxiana dell'economia politica non determini affatto una perdita d'interesse nei confronti dell'individuo, ridefinendolo piuttosto come oggetto di analisi scientifica⁶⁵. Se ciò mostra la persistenza dell'elemento antropologico, nega tuttavia ogni forma di soggettivismo⁶⁶: esso costituisce infatti la condizione materiale della critica economica non tanto perché la corporeità vivente e i suoi limiti siano rilevanti di per sé, ma perché, sotto il capitalismo, la logica astratta e illimitata del valore ne aggira la materialità per farne una merce continuamente "attivabile".

Risultano, a questo proposito, particolarmente interessanti i quaderni compilati da Marx a partire dal 1876, nei quali confluiscono – fra le altre cose – studi di fisiologia, annotazioni giuridiche e materiali termodinamici. Tali fonti vengono assunte qui in modo mirato, come una costellazione di problemi che consente, su più registri, di meglio determinare le tensioni già individuate nell'analisi della forza-lavoro. Del resto, la corporeità vivente che emerge da questi studi non è altro che la condizione fisiologica della produzione, da cui dipende anche il limite materiale che il capitale tende strutturalmente ad aggredire per potersi valorizzare.

La pressione che investe il lavoratore non si esaurisce nel corpo individuale, ma si estende all'insieme delle condizioni naturali della produzione: ciò che nell'operaio si manifesta come consumo della forza-lavoro trova il proprio correlato oggettivo nel consumo ambientale. La violazione fisiologica del singolo lavoratore e la frattura metabolica su scala ambientale non costituiscono perciò fenomeni distinti, ma due manifestazioni della mede-

⁶⁵ Basso (2012, 61).

⁶⁶ Su questo si veda anche Luporini (1979, LXXXI).

sima logica applicata a scale diverse dello stesso processo⁶⁷. Se tale dinamica investe anzitutto il corpo, è perché esso rappresenta, per Marx, la sede di quella mediazione specifica fra l'uomo e l'ambiente che rende storicamente possibili tanto la produzione quanto la vita associata.

Prima di seguire Marx in questi materiali, si ricorda che leggerli come espressione diretta di una tesi marxiana sarebbe un'ingenuità filologica. Altrettanto riduttivo sarebbe, però, considerarli una raccolta inerte di informazioni, in quanto attestano forme differenziate di appropriazione che incidono sulla costruzione dei problemi senza tradursi per questo in adesione dottrinale⁶⁸.

Una seconda cautela riguarda lo statuto storico della scienza da cui quei dati provengono, che è più insidiosa della prima. La fisiologia che Marx studia nel 1876 appartiene infatti alla medesima stagione scientifica che pensa l'organismo dentro il paradigma della macchina e riconduce l'attività lavorativa al calcolo del rendimento, producendo così – come ricostruito da Rabinbach – la figura del “motore umano” votata all'ottimizzazione della prestazione corporea. Introduciamo qui l'idea della *Kraftmaschine* proprio perché non è innocente rispetto al capitalismo, allo stesso modo in cui non lo sono il lessico giuridico della proprietà o quello energetico del coefficiente economico. Su questa premessa Wendling ha interpretato la transizione marxiana dal paradigma umanistico del lavoro a quello dell'*Arbeitskraft* come un'assunzione che avrebbe finito per imprigionare la critica nel proprio oggetto, ratificando in parte la riduzione produttiva che intendeva denunciare.

Questa premessa non obbliga tuttavia a concludere che la critica rimanga prigioniera del paradigma energetico. D'altronde, che la misurabilità macchinica del corpo non sia un dato naturale, bensì l'effetto di una specifica organizzazione produttiva capace di generare gli stessi saperi deputati a

⁶⁷ La connessione fra erosione antropologica ed erosione ecologica è formulata sinteticamente in K1, 552-553. Il concetto di “frattura metabolica” designa precisamente la separazione, prodotta dal capitalismo, fra appropriazione delle risorse e ripristino delle condizioni naturali della produzione; cfr. Foster (2000), Foster, Clark e York (2010) e Saito (2017; 2016). Per una lettura ecosocialista della doppia distruttività sociale ed ecologica del capitale, Löwy (2011, 57-71); sulla crisi ambientale come momento della più generale crisi della forma-valore, Kurz (1991).

⁶⁸ Il criterio adottato è triplice. In primo luogo, si distinguerà sempre ciò che afferma l'autore da ciò che Marx trascrive, commenta o rovescia esplicitamente. In secondo luogo, quando manchi una presa di posizione diretta, la selezione sarà trattata come un indizio della rilevanza del problema e non come prova sufficiente dell'adesione alla fonte. In terzo luogo, gli estratti verranno interrogati per la funzione che assumono entro la cornice teorica già stabilita.

misurarlo, è precisamente quanto emerso finora, talora in modo implicito. È dunque precisamente la coincidenza fra il lessico della razionalizzazione produttiva e quello degli estratti a renderne possibile un uso critico: Marx non intende restituire dati neutrali, ma lo sguardo storicamente prodotto che costituisce il corpo come oggetto scientifico. L'appropriazione marxiana non consiste dunque nell'opporre alla scienza una natura incontaminata, ma nell'assumerne il punto di vista sino al luogo in cui esso incontra la differenza materiale del proprio oggetto⁶⁹. Il corpo entra così nella critica come realtà resa storicamente visibile e misurabile dal medesimo processo che tenta di sussumerla.

4.1. Fatica, ricambio e riproducibilità della forza-lavoro

La parte più ampia dei quaderni del 1876 è dedicata agli estratti dai *Grundzüge der Physiologie des Menschen mit Rücksicht auf die Gesundheitspflege* (1875) di Johannes Ranke. Gli appunti raccolgono la rappresentazione dell'organismo animale come *Kraftmaschine*⁷⁰, ossia come “macchina motrice” o “calorica” capace di convertire le forze chimiche degli alimenti (*Spannkräfte*) in forze vive – calore ed elettricità – e dunque in lavoro meccanico⁷¹. È verosimile che Marx trascriva questa descrizione perché la “macchina umana”, diversamente da una riserva energetica semplicemente disponibile, esiste solamente come equilibrio dinamico di scambio, consumo e rigenerazione. Il principio di conservazione dell'energia (*Erhaltung der Kraft*)⁷² può quindi essere posto in relazione con la continuità materiale dei processi che rendono possibile il lavoro.

L'analogia fra corpo e macchina trova una prima articolazione nella struttura dell'apparato locomotore: “i dispositivi meccanici dello scheletro umano corrispondono alle leve, alle ruote e agli altri dispositivi di trasmissione a movimento passivo di una macchina”, mentre la forza motrice deriva dalla contrazione e dal successivo rilascio dei muscoli, attraverso cui essa viene “convertita nei molteplici movimenti che il corpo è in grado di eseguire”⁷³. Nell'organismo, tale funzionamento non può tuttavia essere ricondotto alla sola meccanica muscolare, in quanto “la spinta al

⁶⁹ Cfr. Rabinbach (1990); Wendling (2009). Per approfondire il rapporto fra organismo, macchina e ambiente nella fisiologia moderna, si veda anche Canguilhem (1965, in particolare 125-148, 149-84).

⁷⁰ MEGA² IV/23[B], 8.

⁷¹ Cfr. MEGA² IV/23[A], 74-77; MEGA² IV/23[C], 2-4.

⁷² MEGA² IV/23[B], 73.

⁷³ Ivi, 8.

movimento è fornita dai nervi, analogamente all'organo di lavoro vero e proprio, il muscolo"⁷⁴. Proprio grazie a questa prima distinzione si chiarisce meglio la funzione teorica dell'analogia meccanica, che non si limita a ridurre l'organismo a una macchina – qui intesa più precisamente come *Arbeitsmaschine* –, ma ne mette in evidenza la specificità rispetto ad essa. Mentre il macchinario riceve, infatti, dall'esterno l'energia necessaria al proprio funzionamento, il corpo deve riprodurre continuamente il "proprio apparato di lavoro", procurandosi autonomamente "forza-lavoro attraverso la decomposizione" e rigenerando le condizioni organiche della prestazione attraverso il processo metabolico⁷⁵. Anche durante il riposo, il corpo prosegue dunque il proprio ricambio organico, sicché l'apparente sospensione dell'attività costituisce in realtà un momento necessario della sua riproduzione⁷⁶.

Da questo punto di vista, la fatica non costituisce un semplice dato soggettivo (ad es. come percezione dello sforzo), ma esprime in termini fisiologici il rapporto fra energia consumata e capacità di rigenerazione, la quale dipende dalla nutrizione, dall'ossigenazione e dai tempi necessari al reintegro dell'energia impiegata⁷⁷. Negli estratti la capacità lavorativa appare dunque come una grandezza variabile⁷⁸, socialmente e tecnicamente plasmabile e disciplinabile⁷⁹, ma non per questo indipendente dalle condizioni materiali di tale rigenerazione⁸⁰.

Del resto, ciò risulta evidente dalle misurazioni relative alla durata della giornata lavorativa. Assumendo otto ore di attività "senza danno per la salute", l'uomo sviluppa, in rapporto al proprio corpo, una quantità di lavoro meccanico inferiore a quella prodotta dagli altri animali da lavoro⁸¹. Il muscolo umano è però predisposto in modo tale che il movimento possa essere avviato immediatamente senza perdita di tempo e di forza e, sotto la "massima eccitazione", rendere attiva l'intera somma delle forze di tensione di cui dispone⁸². La peculiarità della prestazione umana non risiede

⁷⁴ *Ibidem.*

⁷⁵ *Ibidem.*

⁷⁶ Ivi, 15.

⁷⁷ MEGA² IV/23[B], 11-12; MEGA² IV/23[C], 3-4. Nella fisiologia ottocentesca riportata da Ranke, la fatica è spiegata attraverso l'accumulo di sostanze che ostacolano l'attività muscolare – fra cui acido lattico, anidride carbonica e sali acidi – e il concomitante consumo dell'ossigeno disponibile; cfr. MEGA² IV/23[A], 79.

⁷⁸ MEGA² IV/23[C], 4-5.

⁷⁹ MEGA² IV/23[B], 21-22; MEGA² IV/23[C], 28.

⁸⁰ MEGA² IV/23[B], 11-12; MEGA² IV/23[C], 3-5.

⁸¹ MEGA² IV/23[B], 73.

⁸² *Ibidem.*

dunque nella quantità di lavoro sostenibile nel tempo, ma nella possibilità di concentrare in un intervallo ridotto un'intensità che eccede la misura ordinaria della riproduzione⁸³. È verosimile che proprio nella differenza fra rendimento continuativo e mobilitazione istantanea della forza Marx abbia riconosciuto l'operato della produzione capitalistica, che tende a ricavare dal corpo non la prestazione compatibile con la sua conservazione, ma quella immediatamente appropriabile per la sua valorizzazione.

L'interesse con cui Marx registra il ricorso all'alcool, al caffè e ad altri stimolanti dipende dal fatto che tali sostanze, pur consentendo di prolungare temporaneamente l'attività "oltre i limiti imposti dalla natura"⁸⁴, non producono la forza che rendono immediatamente disponibile, ma mobilitano riserve già presenti e ne anticipano il consumo futuro, spostando nel tempo il costo fisiologico dell'attività⁸⁵. Dunque, ciò che viene differito sul piano della percezione si accumula sul piano materiale, nella forma di un debito organico che il corpo dovrà successivamente compensare⁸⁶.

Del resto, la possibilità di separare temporaneamente la prestazione dai suoi costi fisiologici è precisamente ciò che permette al capitale di trattare il corpo come un apparato di cui calcolare, intensificare e prolungare l'efficienza: la capacità lavorativa viene assunta come una disponibilità astratta, separata dalle condizioni fisiologiche della sua riproduzione e consumata secondo la temporalità imposta dalla valorizzazione.

Posti in relazione con l'analisi della forza-lavoro, questi materiali permettono di determinare materialmente il consumo della forza-lavoro e di individuare nella costituzione fisica dell'individuo la misura immanente della sua riproducibilità, ossia il punto in cui l'astrazione economica entra in contraddizione con il proprio presupposto materiale. Spingendo la prestazione oltre tale limite, il capitale compromette infatti la possibilità stessa della sua valorizzazione, sino a sacrificare alle esigenze dell'accumulazione la vita da cui, in ultima istanza, dipende l'intero processo.

Alla luce di ciò, si ritiene che la valenza critica degli estratti consista proprio nel modo in cui permettono a Marx di determinabile lo scarto fra la misura fisiologica della prestazione e la metrica sociale che ne governa l'impiego. Da un lato, il lavoro è consumo di una capacità che può ripetersi soltanto entro un rapporto fra uscita e reintegro; dall'altro, è tempo astratto sottoposto all'imperativo di produrre valore eccedente. Non si tratta, evidentemente, di due misure equivalenti: mentre la valorizzazione riorga-

⁸³ Cfr. *ivi*, 73, 79-80.

⁸⁴ *Ivi*, 11.

⁸⁵ *Ivi*, 11-12.

⁸⁶ *Ibidem*.

nizza il processo secondo un criterio quantitativo potenzialmente illimitato, il corpo possiede una *Maß* la cui determinazione quantitativa dipende dalla qualità specifica del vivente. In altre parole, se il corpo circoscrive il limite immanente entro cui la forma-valore può operare, dall'altro lato l'illimitatezza della forma-valore non fa che adoperarsi alla rimozione di tale limite. L'urto non deriva dunque dall'opposizione fra realtà e astrazione, bensì dal potere reale di un'astrazione sociale che, per funzionare, deve a un tempo presupporre e negare materialmente ciò che la limita dall'interno.

4.2. Plasticità, abitudine e storicizzazione del corpo

Ora, se la fisiologia muscolare mette a disposizione i dati necessari a comprendere il rapporto determinato del ricambio organico, è però la fisiologia nervosa a rivelare in che senso l'esperienza intervenga sull'organizzazione corporea dell'individuo. Va infatti ricordato che la misura fisiologica non coincide con un dato naturale immutabile, né può essere assunta come criterio esterno alla critica: le scienze naturali acquistano valore critico soltanto entro una concezione evoluzionistica e non teleologica della vita, nella quale le forme organiche e le loro capacità dipendono esclusivamente da relazioni contingenti e ogni volta specifiche con l'ambiente⁸⁷.

Un caso particolarmente significativo è quello dell'educazione, che gli estratti considerano anche dal punto di vista propriamente bio-evolutivo, ossia come processo capace di modificare o inibire i riflessi innati e di sedimentarsi nella formazione di "riflessi appresi" (*erlernte Reflexe*)⁸⁸. Questi ultimi mostrano che la coordinazione, la rapidità, la precisione e l'automaticità dei movimenti non costituiscono qualità dell'organismo immediate ed eterne, ma capacità acquisite attraverso l'esercizio, l'abitudine e la ripetizione. La reiterazione di una determinata attività riduce progressivamente le resistenze incontrate dall'eccitazione nervosa lungo le vie percorse più frequentemente, sino a sottrarre il movimento alla deliberazione cosciente e a stabilizzarlo come risposta automatica. L'esercizio può inoltre affinare e circoscrivere la coordinazione dei movimenti, producendo modificazioni materiali nelle cellule nervose e nei loro prolungamenti⁸⁹. L'esperienza contribuisce così a formare l'infrastruttura neurofisiologica delle pratiche e delle norme sociali: ciò che appare spontaneo o immediato è, almeno in parte, il risultato corporeamente sedimentato di attività ripetute.

⁸⁷ Cfr. MEGA² IV/25[VIII], 65-66, 72-73.

⁸⁸ MEGA² IV/23[C], 27.

⁸⁹ Ivi, 28.

Un'analoga plasticità riguarda la percezione. Ciò che attraverso i sensi appare come immediatamente dato, in realtà dipende anche dall'uso, dall'attenzione e dall'esercizio grazie a cui gli organi percettivi affinano la propria capacità di distinguere e localizzare gli stimoli. Nel caso della percezione tattile, la localizzazione delle sensazioni sulla superficie del corpo non è infatti una facoltà già data, ma una capacità appresa e progressivamente perfezionata⁹⁰. L'esperienza non si limita dunque a fornire nuovi contenuti a un apparato organico già costituito, ma interviene sulla sua stessa organizzazione funzionale, là dove la prestazione si iscrive materialmente nei nervi, negli organi di senso e nei muscoli.

Così inteso, l'adattamento assume una portata più ampia del semplice apprendimento, poiché implica una riorganizzazione fisica attraverso cui la socializzazione si iscrive nella stessa materialità corporea: persino attività come la scrittura, la lettura e la verbalizzazione plasmano l'organismo, modificandone le risposte e le vie nervose⁹¹. Gli estratti rendono così disponibile un modello empirico compatibile con l'ipotesi che il corpo sia insieme condizione naturale del soggetto e luogo della sua storicizzazione primaria.

5. Bisogno, proprietà ed energia: il vivente tra diritto e termodinamica

I materiali degli anni successivi non aggiungono acquisizioni positive autonome, ma spostano il problema su due terreni differenti. Negli estratti da Brissot, il rapporto fra bisogno e conservazione investe la proprietà e l'accesso ai mezzi di sussistenza; in quelli da Podolinskij, il lavoro viene analizzato nel quadro della termodinamica.

5.1. Bisogno e proprietà personale negli estratti da Brissot

Giunti a questo punto, acquistano un significato particolare gli estratti dall'edizione berlinese (1782) delle *Recherches philosophiques sur le droit de propriété et sur le vol* (1780) di Jacques-Pierre Brissot de Warville. Il testo è interessante perché Marx vi trova una concezione della vita come movimento – o, più precisamente, come unione del movimento essenziale e del movimento spontaneo –, dalla quale deriva la necessità, propria di

⁹⁰ Ivi, 12-13.

⁹¹ Ivi, 27.

ogni essere vivente, di conservare il proprio movimento⁹². Brissot riconduce perciò il diritto naturale di proprietà alla facoltà di servirsi della materia necessaria a tale conservazione, assumendo il bisogno come fine e titolo della proprietà⁹³.

La selezione di questi passaggi rende pertanto visibile il conflitto fra proprietà civile, bisogno e sopravvivenza: il diritto esclusivo sui beni può impedire a chi ne è privo di procurarsi quanto è necessario alla conservazione della propria esistenza⁹⁴.

Su questa base, Brissot distingue proprietà naturale e “proprietà personale”, quest’ultima intesa come facoltà di disporre dei propri organi e delle proprie qualità⁹⁵. Da ciò derivano due conseguenze: in primo luogo, che la vita umana “dipende dall’esercizio di questa proprietà” e, in secondo luogo, che alienare tale proprietà significa “alienare la propria vita, disobbedire alla natura e violarne le leggi”⁹⁶. È in questo senso, d’altronde, che Brissot può affermare che “l’uomo ha diritto a tutto ciò che può soddisfare i suoi bisogni” e che “la proprietà degli esseri è universale”, precisando tuttavia che tale universalità dev’essere commisurata all’estinzione del bisogno stesso⁹⁷. Oltre questa proporzione, infatti, il “*combat de propriétés*”⁹⁸ che Brissot colloca dapprima nel rapporto naturale fra i corpi si rovescia, nella società civile, in un ordinamento nel quale il diritto di alcuni viene assicurato attraverso l’esclusione di altri dalle condizioni minime di sussistenza.

La proprietà esclusiva che eccede il bisogno diviene così, nelle parole di Brissot, “un’usurpazione sociale”⁹⁹ e “un vero e proprio delitto [commesso] nella natura”¹⁰⁰. Invece di configurarsi come il prolungamento istituzionale di un diritto naturale, essa ne rappresenta, invero, la perversione storica¹⁰¹:

⁹² MEGA² IV/25[VIII], 81-82. Nello stesso quaderno, si trovano anche dei brevi estratti da Descartes e Leibniz, di cui Marx valorizza rispettivamente la materia in movimento (ivi, 65-66) e la sostanza come *vis activitatis*, pur respingendo – attraverso Darwin – la chiusura teleologica dell’armonia prestabilita (ivi, 72-73).

⁹³ Ivi, 82-83.

⁹⁴ Ivi, 77-79.

⁹⁵ Ivi, 82.

⁹⁶ Ivi, 79.

⁹⁷ Ivi, 87.

⁹⁸ Ivi, 86.

⁹⁹ Ivi, 79.

¹⁰⁰ Ivi, 84.

¹⁰¹ Ivi, 77. Se nella natura, infatti, il limite della proprietà dipende dalla soddisfazione dei bisogni, “non è così nella società. La proprietà si estende oltre i bisogni naturali. ... L’uomo si è creato un’immensa quantità di bisogni artificiali. La sua proprietà si è estesa in funzione dei suoi bisogni. Ha infranto il limite che la natura aveva posto ai suoi diritti. Soddisfatti i suoi bisogni naturali, ha conservato la sua proprietà per

se “l’homme social” può estendere la sua proprietà oltre i bisogni e proclamarla sacra e naturale¹⁰², è soltanto perché ne viene occultata la genesi sociale, che si rivela invece nella condizione della maggior parte della popolazione, costretta a pagare “a caro prezzo il diritto di esistere” attraverso la condanna “al lavoro perpetuo”.¹⁰³

Nella cornice interpretativa proposta, è verosimile che l’interesse marxiano per il diritto naturale di proprietà si spieghi, ancora una volta, attraverso la lente della necessità fisiologica. Nel lessico giusnaturalistico di Brissot, fame e fatica non designano infatti meri stati privati, ma condizioni che possono mettere in questione l’ordinamento giuridico: il corpo vivente e i suoi bisogni sono posti come anteriori al diritto positivo e come rivendicazione materiale della sopravvivenza. Chiaramente, la trascrizione di questi passaggi non basta a dimostrare un’adesione di Marx al loro fondamento giusnaturalistico; documenta però l’incontro con il conflitto fra forma proprietaria e condizioni materiali della conservazione della vita.

Si ritiene, qui, che tale impostazione investa la forma giuridica entro cui l’individuo – proprio perché costretto dal bisogno – si presenta sul mercato in qualità di proprietario della propria forza-lavoro, la quale può costituirsi come merce passibile di *libera* compravendita soltanto nella misura in cui ne dispone come di una propria capacità temporalmente alienabile. Evidentemente, tale possibilità dipende a sua volta dal presupposto, proprio del diritto liberale moderno, di un soggetto libero e astratto, dotato di volontà e capacità contrattuale; un soggetto, insomma, che può apparire originario soltanto attribuendogli come qualità individuali ciò che gli studi scientifici mostrano invece essere il risultato di trasformazioni organiche, tecniche e ambientali.

Ricondotto in tal modo il diritto al bisogno, è precisamente qui che fisiologia e critica dell’economia politica trovano il loro punto d’innesto, attraverso una nozione di metabolismo che si estende oltre il ricambio organico. Il metabolismo diviene così la categoria-ponte fra la dimensione organica e quella economica, poiché consente di leggere i processi fisiologici entro i rapporti di proprietà che organizzano l’accesso alle condizioni

soddisfare i suoi bisogni artificiali. Si trattava di un vero e proprio reato, poiché tale conservazione poteva avvenire solo a spese di altri individui. Ma lungi dal considerare questo crimine come tale nella società, si è invece giunti a considerare come un abominevole misfatto l’azione dello sfortunato che, privato del suo diritto di proprietà originaria, osava rivendicarlo per sfuggire alla morte. Tale è il carattere delle nostre istituzioni sociali. Esse canonizzano ciò che la natura chiama un crimine e puniscono severamente un’azione virtuosa comandata dalla natura stessa” (ivi, 76).

¹⁰² Ivi, 87.

¹⁰³ Ivi, 79.

materiali di riproduzione. Ciò non significa che i due registri coincidano o che il metabolismo fondi la proprietà, ma che quest'ultima determina storicamente il modo in cui il bisogno può essere soddisfatto.

5.2. Energia, utilità e valore negli estratti da Podolinskij

Quando, nel 1880, Marx legge *Le travail humain et la conservation de l'énergie* di Sergej Podolinskij, si trova di fronte al tentativo di inscrivere il lavoro nella termodinamica e di pensare non soltanto la conservazione dell'energia, ma la possibilità delle sue trasformazioni¹⁰⁴. Del resto, Podolinskij considera il grado di perfezione della “macchina umana” non soltanto in relazione al coefficiente economico – ossia al rapporto immediato fra energia assorbita ed energia muscolare erogata –, ma anche alla capacità del lavoro di tradursi in un'accumulazione di forze fisiche destinate al soddisfacimento dei bisogni umani¹⁰⁵. Marx trascrive i passaggi relativi alla conservazione e alla dissipazione dell'energia, ai coefficienti del selvaggio e dell'uomo civilizzato, nonché alla macchina reversibile di Carnot; la selezione comprende precisamente i punti nei quali la descrizione fisica si converte in una valutazione antropica del lavoro¹⁰⁶.

Negli estratti marxiani, tuttavia, il problema non si esaurisce nel rapporto fra energia consumata ed energia accumulata. Podolinskij iscrive il lavoro umano in una dinamica cosmica in cui l'energia, pur conservandosi quantitativamente, perde via via la capacità di ulteriori conversioni con l'approssimarsi dell'equilibrio entropico; l'estinzione delle differenze energetiche segnerebbe perciò la cessazione del movimento e di ogni fenomeno vitale¹⁰⁷. Entro questa cornice, egli definisce utile il lavoro che accresce l'energia solare accumulata sulla Terra o conserva quella che verrebbe dispersa¹⁰⁸, facendo così dipendere la possibilità materiale dell'esistenza umana

¹⁰⁴ Podolinskij (1880, 57-70), in MEGA² IV/27[XI], 47-49. È interessante notare che, in questo caso, Marx non incontrò casualmente l'articolo nella rivista, ma fu lo stesso Podolinskij a sottoporglielo come tentativo di sviluppare, sul terreno della fisica, un problema derivato dalla teoria marxiana del pluslavoro. Sulla trasmissione dell'articolo e sulla datazione degli estratti, cfr. Rojahn (2023/24, §§ 18, 22-23). Per il successivo scambio con Engels, cfr. le lettere di Engels a Marx del 19 e del 22 dicembre 1882, MEW 35, 133-135 e 136-137; anche Rojahn (2023/24, §§ 24-25).

¹⁰⁵ MEGA² IV/27[XI], 48-49.

¹⁰⁶ Ivi, 47-49. Per la conservazione e la dissipazione dell'energia, ivi, 47; per il coefficiente economico, la distinzione fra il selvaggio e l'uomo civilizzato e la macchina reversibile di Carnot, ivi, 48-49.

¹⁰⁷ Ivi, 47.

¹⁰⁸ Ivi, 48.

dalla disponibilità di una quantità di energia superiore alla forza muscolare direttamente impiegata¹⁰⁹.

L'intervento marxiano emerge proprio nel punto in cui questa proporzione fisica cambia di senso, convertendosi in criterio del valore e poi dell'utilità del lavoro. Marx precisa anzitutto che il "valore può essere riferito soltanto alla forza-lavoro stessa"¹¹⁰; quando poi Podolinskij compensa la maggiore spesa dell'uomo civilizzato mediante la "superiore utilità" del lavoro intelligente, della forza animale e dei motori, Marx annota che "alla cosa viene dato di nuovo un altro senso"¹¹¹. Il passaggio dall'energia muscolare all'utilità introduce infatti una determinazione che non può essere ricavata dal solo coefficiente energetico¹¹². In assenza di ulteriori valutazioni da parte di Marx, ciò che emerge con maggiore sicurezza da questi estratti è dunque l'interruzione della continuità fra la quantificazione fisica della prestazione e la determinazione della sua utilità sociale, e con essa la difficoltà di trasformare senza residui la misura energetica in una metrica complessiva del lavoro umano¹¹³.

Proprio per questa ragione, dell'estratto interessa precisamente la funzione che può assumere entro la cornice teorica delineata, nella misura in cui consente di mettere in rapporto il limite posto dalle proporzioni materiali con una forma sociale priva di *Maß*. Il punto non è infatti stabilire se il capitalismo violi una legge fisica universale, né se sia dissipativo in un senso diverso da ogni altro processo materiale. Ciò che interessa, piuttosto, è che la specificità della valorizzazione consista nel subordinare le proporzioni energetiche e fisiologiche a un movimento il cui criterio non è la conservazione della vita, bensì l'accrescimento del valore, e che, proprio per questo, non contiene alcun principio interno capace di regolarne l'espansione.

Per vie diverse, i due gruppi di estratti convergono allora su un punto: il bisogno non fonda da sé il diritto, né l'energia offre una misura del valore; entrambi indicano tuttavia condizioni materiali che le forme giuridiche ed economiche organizzano senza produrre.

¹⁰⁹ Ivi, 49.

¹¹⁰ Ivi, 48.

¹¹¹ *Ibidem*.

¹¹² *Ibidem*.

¹¹³ Ivi, 48-49.

6. Conclusioni

Alla luce di quanto emerso, tutto sembra convergere nella ricomposizione dei due piani da cui l'analisi ha preso le mosse. Sul versante storico-sociale (§ 3), l'individuo emerge come il prodotto di rapporti di produzione determinati, da cui dipende la sua sussunzione oggettiva come portatore di forza-lavoro; sul versante storico-naturale (§ 4), il medesimo individuo è – nello stesso tempo e senza alcuna contraddizione – un organismo descrivibile, la cui capacità dipende da processi di consumo, adattamento e rigenerazione.

Come si è tentato di dimostrare, proprio l'intersezione fra questi due livelli dell'individualità è ciò che fa di essa 1) un oggetto analitico interno alla critica dell'economia politica e, insieme, 2) il limite naturale sul quale si esercita la riproduzione capitalistica. Si è visto, del resto, che la natura organica è la solo dotata di misura (*Mafß*) all'interno del processo; il corpo del lavoratore è, in questo senso, la forma soggettiva in cui la misura della natura entra nel processo immediato di valorizzazione, in quanto è l'unico in grado di fornire lavoro vivo. Il capitale non la pone e, per quanto possa forzarla, non può davvero eliminarla.

La valorizzazione, dal canto suo, non possiede alcun principio interno capace di commisurare il proprio movimento alla riproduzione dei presupposti da cui dipende; l'unica legge che conosce è quella del proprio accrescimento, che assume la forma di un'espansione indifferente alla finitezza dei corpi e delle condizioni materiali della loro riproduzione.

Il manifestarsi di questa materialità come limite e contraddizione immanente concorre al movimento, insieme intensivo ed espansivo, del capitale: quando la finitezza della forza-lavoro o l'esaurimento delle condizioni della produzione si presentano come vincoli alla valorizzazione, il capitale tende ad accrescere l'intensità dello sfruttamento, a riorganizzare tecnicamente il processo produttivo e ad ampliare il campo entro cui reperire nuovi corpi, nuovi territori e nuove possibilità di accumulazione.

Conviene, a questo punto, essere espliciti su un'ambiguità che l'argomento ha sfiorato più volte. Sostenere che il capitale eroda le proprie condizioni non equivale ad annunciarne il collasso, né a reintrodurre per via funzionalista la teleologia che l'impianto evoluzionistico aveva escluso. La necessità riguarda, qui, non l'esito del processo, ma la struttura della sua tendenza: dato un movimento privo di misura interna rispetto ai propri presupposti materiali, la pressione verso il loro consumo eccedente non costituisce un incidente, bensì una conseguenza immanente alla sua forma. Il modo in cui tale pressione si distribuisce, viene contrastata, compensata

o dislocata nel tempo e nello spazio appartiene invece per intero alla storia, ossia ai rapporti di forza, alle legislazioni, alle organizzazioni operaie e alle condizioni tecniche del ciclo produttivo. La contraddizione è dunque necessaria come tendenza strutturale e contingente quanto agli esiti, che nessuna analisi può dedurre in anticipo.

È entro questo rapporto fra tendenza strutturale e mediazione storica che, nel modo di produzione capitalistico, la corporeità vivente viene astratta e ricondotta alla propria funzione produttiva, mentre l'impiego della forza-lavoro tende sistematicamente a oltrepassare i tempi e le proporzioni della sua riproduzione. L'eccesso non costituisce una semplice deviazione rispetto a una norma naturale immutabile, ma la forma in cui la smisuratezza della valorizzazione esercita il proprio dominio su realtà a essa qualitativamente eterogenee. La critica dello sfruttamento investe, sotto questo profilo, il modo in cui l'equivalenza economica si traduce in coercizione materiale: intensificazione della prestazione, contrazione dei tempi di riposo, consumo anticipato delle capacità future, dislocazione dei costi e dei tempi della riproduzione della forza-lavoro al di fuori del processo immediato di produzione.

Anche il ricorso marxiano alle scienze naturali può essere precisato in questi termini. L'interesse di Marx per la chimica, la biologia, la fisiologia e la termodinamica non segna un ritorno al naturalismo, né introduce surrettiziamente un criterio antropologico normativo; al contrario, lascia pensare che risponda a una strategia teorica per portare alla luce le contraddizioni interne del capitale, il cui processo di valorizzazione dipende dall'incorporazione di condizioni e proporzioni materiali che non possono essere interamente astratte né rese illimitate.

Gli studi fisiologici degli ultimi anni non rappresentano pertanto un interesse marginale o complementare, ma si inscrivono nella concezione marxiana del materialismo, precisandone insieme la portata scientifica e politica. La vulnerabilità del capitalismo non indica allora una fragilità immediatamente terminale, ma la sua dipendenza costitutiva dalla vitalità che esso tratta come una "funzione di dettaglio"¹¹⁴, "un'insignificante appendice della macchina"¹¹⁵, e che tuttavia, in quanto dotata di misura, segna il limite della sua smisuratezza.

I risultati raggiunti rendono pertanto insufficiente tanto la tesi di una soppressione dell'antropologia quanto l'ipotesi di una sua permanenza inalterata e consentono di chiudere il cerchio aperto dal carteggio fra Luporini

¹¹⁴ K1, 534.

¹¹⁵ Ivi, 706.

e Althusser. Se quest'ultimo coglie la cesura attraverso cui Marx abbandona l'uomo come principio esplicativo, fondamento normativo e termine necessario del processo storico, Luporini consente di comprendere perché tale rovesciamento modifichi radicalmente la questione antropologica senza determinarne la scomparsa. L'individualità costituisce, da questo punto di vista, il vettore corporeo attraverso cui natura e storia si determinano reciprocamente, senza ridursi né a un fondamento ontologico né al semplice effetto di una struttura. Negli estratti del 1878-79, Marx riconosce infatti nella teoria darwiniana lo strumento che consente di spogliare "l'armonia prestabilita del suo manto soprannaturale"¹¹⁶, affermando la continuità del processo naturale senza ricorrere ad alcun principio che ne preordini lo svolgimento e senza dedurre da esso le forme storico-sociali.

La subordinazione dell'uomo alla società "attraverso l'economia politica" definisce precisamente il terreno sul quale l'individuo deve essere ripensato nel punto di articolazione fra i rapporti sociali e le condizioni naturali della loro riproduzione. È su questo terreno, e non nel ritorno a un'essenza umana posta a fondamento della critica, che la questione antropologica riemerge come problema interno alla critica dell'economia politica.

Tavola delle abbreviazioni

DI = Marx K., Engels F. (1845-1846), *Die deutsche Ideologie. Kritik der neuesten deutschen Philosophie in ihren Repräsentanten Feuerbach, B. Bauer und Stirner, und des deutschen Sozialismus in seinen verschiedenen Propheten*, in MEW, Bd. 3; tr. it. di F. Codino, *L'ideologia tedesca*, Roma: Editori Riuniti, 1979.

G = Marx K. (1857-1858), *Grundrisse der Kritik der politischen Ökonomie*, in MEW, Bd. 42; ed. it. a cura di G. Backhaus, *Grundrisse. Lineamenti fondamentali della critica dell'economia politica*, 2 voll., Milano: PGreco, 2012.

K1 = Marx K. (1867), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Erster Band. Buch I: Der Produktionsprozess des Kapitals*, in MEW, Bd. 23; tr. it. di D. Cantimori, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro primo*, Roma: Editori Riuniti, 1980.

K2 = Marx K. (1893), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Zweiter Band. Buch II: Der Zirkulationsprozess des Kapitals*, in MEW, Bd. 24; tr. it. di R. Panzieri, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro secondo*, Roma: Editori Riuniti, 1980.

¹¹⁶ MEGA² IV/25[VIII], 72.

- K3 = Marx K. (1894), *Das Kapital. Kritik der politischen Ökonomie. Dritter Band. Buch III: Der Gesamtprozess der kapitalistischen Produktion*, in MEW, Bd. 25; tr. it. di M.L. Boggeri, *Il capitale. Critica dell'economia politica. Libro terzo*, Roma: Editori Riuniti, 1980.
- MEGA² = *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, hrsg. von der Internationalen Marx-Engels-Stiftung, Berlin: Dietz/Akademie/De Gruyter, 1975-.
- MEGA² IV/23[A] = Marx K. (1876), *Heft A*, in “MEGAdigital: MEGA² IV/23. Physiologie (1876)”, <https://megadigital.bbaw.de/exzerpte/detail.xql?id=M9662401>, [consultato il 28 luglio 2026].
- MEGA² IV/23[B] = Marx K. (1876), *Heft B*, in “MEGAdigital: MEGA² IV/23. Physiologie (1876)”, <https://megadigital.bbaw.de/exzerpte/detail.xql?id=M9662402>, [consultato il 28 luglio 2026].
- MEGA² IV/23[C] = Marx K. (1876), *Heft C*, in “MEGAdigital: MEGA² IV/23. Physiologie (1876)”, <https://megadigital.bbaw.de/exzerpte/detail.xql?id=M9662403>, [consultato il 28 luglio 2026].
- MEGA² IV/25[I] = Marx K. (1878), *Heft I*, in “Marx-Engels-Gesamtausgabe digital”, IV/25, bearb. von T. Graßmann, hrsg. von der Internationalen Marx-Engels-Stiftung, Berlin: Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, <https://megadigital.bbaw.de/M0012596>, [consultato il 30 luglio 2026].
- MEGA² IV/25[VIII] = Marx K. (1878-1879), *Heft VIII*, in “Marx-Engels-Gesamtausgabe digital”, IV/25, bearb. von T. Graßmann, hrsg. von der Internationalen Marx-Engels-Stiftung, Berlin: Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, <https://megadigital.bbaw.de/M0012516>, [consultato il 30 luglio 2026].
- MEGA² IV/27[XI] = Marx K. (1876-1881), *Heft XI*, in “Marx-Engels-Gesamtausgabe digital”, IV/27, hrsg. von der Internationalen Marx-Engels-Stiftung, Berlin: Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, <https://megadigital.bbaw.de/M7705146>, [consultato il 30 luglio 2026].
- MEOC = Marx K., Engels F., *Opere complete*, 50 voll., Roma: Editori Riuniti, 1972-1991; voll. XXII, XXVI e XXXI, Napoli: Città del Sole, rispettivamente 2008, 2020 e 2011.
- MEW = Marx K., Engels F., *Werke*, 43 Bde., Berlin: Dietz, 1956-1990.
- MEW 35 = Marx K., Engels F. (1967), *Werke, Bd. 35: Briefe Januar 1881 bis März 1883*, Berlin: Dietz.
- OPM = Marx K. (1844), *Ökonomisch-philosophische Manuskripte aus dem Jahre 1844*, in MEW, Bd. 40: 465-588; tr. it. di N. Bobbio, *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino: Einaudi, 1968.

Bibliografia

- Althusser L. (1965a), *Du «Capital» à la philosophie de Marx*; tr. it., *Dal «Capitale» alla filosofia di Marx*, in L. Althusser et al., *Leggere il Capitale*, a cura di M. Turchetto, Milano: Mimesis, 2006, 17-66.
- (1965b), *L'objet du «Capital»*; tr. it., *L'oggetto del «Capitale»*, in L. Althusser et al., *Leggere il Capitale*, a cura di M. Turchetto, Milano: Mimesis, 2006, 165-270.
- (1965c), *Pour Marx*, Paris: François Maspero; tr. it. di F. Madonia, *Per Marx*, Roma: Editori Riuniti, 1972.
- (2019), *Lettera a Luporini*, in “Paradigmi”, XXXVII, 3: 507-512.
- Backhaus H.G., Reichelt H. (1995), *Wie ist der Wertbegriff in der Ökonomie zu konzipieren? Zu Michael Heinrich: «Die Wissenschaft vom Wert»*, in “Beiträge zur Marx-Engels-Forschung. Neue Folge 1995”, Hamburg: Argument, 60-94.
- Basso L. (2012), *Agire in comune. Antropologia e politica nell'ultimo Marx*, Verona: Ombre corte.
- Bellofiore R. (2018), *Le avventure della socializzazione. Dalla teoria monetaria del valore alla teoria macro-monetaria della produzione capitalistica*, Milano: Mimesis.
- Bonefeld W. (2011), *Debating Abstract Labour*, in “Capital & Class”, 35, 3: 475-479.
- (2018-2019), *Abstract Labour and Labouring*, in “Consecutio Rerum”, III, 5: 206-224.
- Canguilhem G. (1965), *La connaissance de la vie*, Paris: Vrin; tr. it., *La conoscenza della vita*, Bologna: il Mulino, 1976.
- Carver T. (2008), *Marx's Conception of Alienation in the «Grundrisse»*, in M. Musto (ed.), *Karl Marx's Grundrisse. Foundations of the Critique of Political Economy 150 Years Later*, London: Routledge, 48-66.
- D'Abbiero M. (1970), *Alienazione in Hegel. Usi e significati di Entäußerung, Entfremdung, Veräußerung*, Roma: Edizioni dell'Ateneo.
- Di Lisa M. (1983a), *Astrazione e meccanizzazione*, in “Studi Storici”, 24, 3/4: 437-456.
- (1983b), *La storia e le macchine. Marx, la cinematica e la critica del modello classico*, in “Teoria”, III, 1: 133-144.
- Elliott J.E. (1979), *Continuity and Change in the Evolution of Marx's Theory of Alienation: From the «Manuscripts» through the «Grundrisse» to «Capital»*, in “History of Political Economy”, 11, 3: 317-362.
- Finelli R. (2014), *Un parricidio compiuto. Il confronto finale di Marx con Hegel*, Milano: Jaca Book.

- Foster J.B. (2000), *Marx's Ecology: Materialism and Nature*, New York: Monthly Review Press.
- Foster J.B., Clark B., York R. (2010), *The Ecological Rift: Capitalism's War on the Earth*, New York: Monthly Review Press.
- Fracchia J. (2005), *Beyond the Human-Nature Debate: Human Corporeal Organisation as the «First Fact» of Historical Materialism*, in "Historical Materialism", 13, 1: 33-62.
- (2008), *The Capitalist Labour-Process and the Body in Pain: The Corporeal Depths of Marx's Concept of Immiseration*, in "Historical Materialism", 16, 4: 35-66.
- (2021), *Bodies and Artefacts: Historical Materialism as Corporeal Semiotics*, 2 voll., Leiden-Boston: Brill.
- Fulda H.F. (1974), *Grenze, Schranke*, in J. Ritter (hrsg.), *Historisches Wörterbuch der Philosophie*, Bd. 3, Basel: Schwabe, coll. 875-877.
- Harvey D. (2023), *A Companion to Marx's Grundrisse*, London-New York: Verso.
- Hegel G.W.F. (1812), *Wissenschaft der Logik. Erster Band: Die objektive Logik*, Nürnberg: Johann Leonhard Schrag; tr. it., *Scienza della logica*, tomo primo, Roma-Bari: Laterza, 2004.
- Heinrich M. (1999), *Die Wissenschaft vom Wert. Die Marxsche Kritik der politischen Ökonomie zwischen wissenschaftlicher Revolution und klassischer Tradition*, Münster: Westfälisches Dampfboot.
- (2012), *Individuum, Personifikation und unpersönliche Herrschaft in Marx' Kritik der politischen Ökonomie*, in I. Elbe, S. Ellmers, J. Eufinger (hrsg.), *Anonyme Herrschaft. Zur Struktur moderner Machtverhältnisse*, Münster: Westfälisches Dampfboot, 15-34.
- Kurz R. (1991), *Der Kollaps der Modernisierung. Vom Zusammenbruch des Kasernensozialismus zur Krise der Weltökonomie*, Frankfurt a.M.: Eichborn.
- Löwy M. (2011), *Écosocialisme. L'alternative radicale à la catastrophe écologique capitaliste*, Paris: Mille et une nuits.
- Luporini C. (1974), *Dialettica e materialismo*, Roma: Editori Riuniti.
- (1979), *Introduzione*, in K. Marx, F. Engels, *L'ideologia tedesca*, tr. it. di F. Codino, Roma: Editori Riuniti, VII-LXXXVIII.
- Magni S.F. (2019), *La morale, l'umanesimo e lo storicismo. Le lettere tra Luporini e Althusser*, in "Paradigmi", XXXVII, 3: 513-534.
- Mau S. (2026), *Karl Marx and the Body: Towards an Eco-Marxist Philosophical Anthropology*, in "Body & Society", 32, 1: 3-27.
- McLellan D. (1980), *The Thought of Karl Marx*, London: Macmillan.
- Mészáros I. (1970), *Marx's Theory of Alienation*, London: Merlin Press.

- Mugnai M. (2021), *Il “mondo capovolto”. Il metodo scientifico nel Capitale di Marx*, Pisa: Edizioni della Normale.
- Musto M. (2010), *Revisiting Marx’s Concept of Alienation*, in “Socialism and Democracy”, 24, 3: 79-101.
- Nicolaus M. (1973), *Foreword*, in K. Marx, *Grundrisse*, London: Penguin, 7-63.
- Ollman B. (1976), *Alienation: Marx’s Conception of Man in Capitalist Society*, New York: Cambridge University Press.
- Panzieri R. (1961), *Plusvalore e pianificazione*, in “Quaderni Rossi”, 1: 53-72.
- Podolinskij S. (1880), *Le travail humain et la conservation de l’énergie*, in “Revue internationale des sciences biologiques”, 3, 1, 15 janvier: 57-70.
- Postone M. (1993), *Time, Labour and Social Domination. A Reinterpretation of Marx’s Critical Theory*, Cambridge: Cambridge University Press.
- Quante M. (2009), *Kommentar*, in K. Marx, *Ökonomisch-philosophische Manuskripte*, hrsg. von M. Quante, Frankfurt a.M.: Suhrkamp, 209-410.
- (2018), *Studi sulla filosofia di Karl Marx*, a cura di P. Garofalo, Milano: FrancoAngeli.
- Rabinbach A. (1990), *The Human Motor: Energy, Fatigue, and the Origins of Modernity*, New York: Basic Books.
- Raimondi F. (2018), *Marx: il lavoro e le macchine*, in L. Basso, M. Basso, F. Raimondi, S. Visentin (a cura di), *Marx: la produzione del soggetto*, Roma: DeriveApprodi, 199-223.
- (2020), *Marx: questione tecnologica e antropologia*, in M. Battistini, E. Cappuccilli, M. Ricciardi (a cura di), *Global Marx. Storia e critica del movimento sociale nel mercato mondiale*, Milano: Meltemi, 137-154.
- Rojahn J. (2023/24), *Entstehung und Überlieferung zu „Heft XI“ (1876-1881)*, in “Marx-Engels-Gesamtausgabe digital”, IV/27, hrsg. von der Internationalen Marx-Engels-Stiftung, Berlin: Berlin-Brandenburgische Akademie der Wissenschaften, <https://megadigital.bbaw.de/M3601189>, [consultato il 15 giugno 2026].
- Saito K. (2016), *Marx’s Ecological Notebooks*, in “Monthly Review”, 67, 9: 25-42.
- (2017), *Karl Marx’s Ecosocialism: Capital, Nature, and the Unfinished Critique of Political Economy*, New York: Monthly Review Press.
- Schmidt A. (1962), *Der Begriff der Natur in der Lehre von Marx*, Frankfurt a.M.: Europäische Verlagsanstalt.

- Sève L. (1969), *Marxisme et théorie de la personnalité*, Paris: Éditions Sociales; tr. it. di S. Ade e M. Miegge, *Marxismo e teoria della personalità*, Torino: Einaudi, 1977.
- Timpanaro S. (1970), *Sul materialismo*, Pisa: Nistri-Lischi.
- Turano L. (2025), *What Became of the Individual? Rethinking Subjectivity after Marx's Scientific Revolution*, in "Etica & Politica / Ethics & Politics", XXVII, 1: 301-326.
- Wendling A.E. (2009), *Karl Marx on Technology and Alienation*, Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Zoubir Z. (2018), «Alienation» and Critique in Marx's Manuscripts of 1857-58 («Grundrisse»), in "The European Journal of the History of Economic Thought", 25, 5: 710-737.